

Luigino Bruni

L'economia che fa vivere

*Diario di un economista
in un'età di crisi*



LUIGINO BRUNI

L'ECONOMIA CHE FA VIVERE

*Diario di un economista
in un'età di crisi*

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-5156-8
ISBN 978-88-250-5385-2 (PDF)
ISBN 978-88-250-5386-9 (EPUB)

Copyright © 2022 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Prima edizione digitale: aprile 2022

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Introduzione

I capitoli che formano questo piccolo e denso libro sono tappe del cammino che ho percorso dal 2018 con il «Messaggero di Sant'Antonio» e che continua tutt'ora. Articoli scritti in presa diretta su quanto avveniva nella società, nell'economia e nella vita attorno a me. Quasi in ogni articolo si possono individuare una o più tracce del momento storico nel quale è stato pensato e scritto.

Uno dei grandi protagonisti di questi anni è stata la pandemia, che ha creato l'ambiente etico e spirituale che ha generato molti degli articoli, che sono stati attraversati da quel grande dolore anche quando parlavano d'altro. Sono scritti brevi, distillati di temi e argomenti che costituiscono rami importanti della mia ricerca economica e culturale, e il lettore competente nell'uno o nell'altro argomento affrontato noterà libri e autori invisibili nel testo ma realissimi.

Oggi, a due anni di distanza dall'apparire del Covid-19 e a qualche mese dal dolore più acuto, cominciamo ad avere dalla pandemia la necessaria distanza terapeutica per capire che cosa ci è accaduto, almeno per iniziare a capire. La crisi del Co-

ronavirus ci ha svelato la natura ambivalente dell'economia.

Di fronte alla difficoltà del lavorare, ci siamo accorti che prima di amare il tempo libero noi amiamo il nostro lavoro. Abbiamo capito che ci piace stare a casa la domenica perché poi c'è il lunedì e si torna al lavoro, perché senza i giorni feriali si abbuiano anche i giorni festivi. Anche per questo in molti abbiamo fatto fatica a rinunciare al lavoro per gli evidenti motivi di sicurezza; volevamo tenere aperte le fabbriche e gli uffici non solo per non ridurre troppo il Pil, non solo per guadagnarci lo stipendio necessario, ma anche perché sentivamo che non siamo schiacciati finché riusciamo ancora a lavorare, e a lavorare insieme. Questa è una dimensione e una vocazione del lavoro, che niente come una grande e grave crisi ci sta svelando. In fondo, se guardiamo bene dentro di noi, quando una forma di morte ci minaccia, il lavoro diventa un suo potente antidoto – perché non c'è solo il conflitto tra *eros* e *tanatos*, c'è anche quello tra il lavoro dei viventi e il non-lavoro della morte. Anche se nei tempi ordinari non ci pensiamo abbastanza, in realtà noi andiamo a lavorare anche per sconfiggere la morte. Creando beni e servizi con la nostra azione collettiva generativa stiamo dicendo, ogni giorno, che la vita è più grande. E non è certo un caso che nella Bibbia molti episodi decisivi per la vita e per la morte accadano mentre le persone lavorano – da Mosè che pascolava il gregge fino agli apostoli, chiamati mentre lavoravano. Come non è un caso che in alcune lingue il lavoro sia

accostato al parto, a quell'altro travaglio che tanto gli somiglia, anche nel dolore che accompagna ogni lavoro vero che non sia solo hobby o gioco.

Abbiamo poi capito che quei beni relazionali, tanto derisi dagli economisti e dai politici in tempi ordinari, sono essenziali come e più delle merci. Abbiamo improvvisamente compreso che la gente, gli anziani soprattutto, vanno a comprare il pane anche, e forse soprattutto, per “consumare” la chiacchierata con la gente del quartiere – perché al mercato si va anche e soprattutto per “scambiare parole” –, che non ricevere visite di volontari e amici in carcere può diventare questione di vita e di morte. Le grandi crisi ribaltano le vecchie “piramidi dei bisogni”. Tutte le civiltà queste cose le hanno sempre sapute, quella capitalistica lo aveva dimenticato. Speriamo di averlo un poco reimparato nel dolore di questi lunghi mesi. Come un “male comune” (il virus) ci ha insegnato improvvisamente cosa sia il “Bene comune”, la solitudine forzata ci ha insegnato il valore e il prezzo delle relazioni umane, la distanza superiore al metro ci ha svelato la bellezza e la nostalgia delle distanze brevi e brevissime.

Ma, lo vediamo e lo vedremo sempre di più, l'economia ha mostrato e sta mostrando anche un'altra faccia. È quella delle borse e delle speculazioni, della paura di perdite di Pil che diventano più importanti delle perdite di vite, che hanno impedito finora di fermare anche quelle attività commerciali e produttive che non sono essenziali per la vita della gente – studi legali, di commercialisti, alcune

fabbriche, studi di analisti finanziari, molti tipi di negozi... – attività che sappiamo quanta gente mettono assieme ogni giorno. Quella che ha fatto sì che il “fermiamoci tutti” fermasse subito le scuole ma non il business. Nei mesi più duri ho ripetuto e scritto molte volte – *vox clamans in deserto* – che una “quarantena da capitalismo”, dimentica di Pil, spread, debito pubblico e patto di stabilità, sarebbe stata una terapia efficace per rallentare l’avanzare troppo minaccioso e veloce del virus.

Queste ragioni dell’economia sono molto diverse dalle prime ragioni del lavoro-vita, e sono loro nemiche. Perché dicono che abbiamo messo in piedi un sistema sociale dove l’ultima parola, alla fine, sembra avercela il business e non il bene comune, dove la politica non ha abbastanza forza per fare cose ovvie. Tutto ciò è evidente in Italia, ma lo è di più in Europa, nel Regno Unito e negli Usa, dove si è sottostimata e sottoaccontata l’entità della crisi sanitaria per ridurre o magari evitare le sue conseguenze sull’economia – in particolare sulla finanza, che non sempre è alleata dell’economia.

Se siamo attenti, in questa crisi possiamo leggerci allora anche importanti messaggi sul capitalismo che abbiamo costruito in questi ultimi decenni. Abbiamo corso troppo, inseguendo i segnali di mercato abbiamo pensato di essere invincibili, non abbiamo applicato quel principio fondamentale della convivenza umana che la Dottrina sociale della Chiesa chiama principio di precauzione, che dovrebbe portare una comunità a non attendere che arrivi

il “cigno nero” per attrezzarsi e far fronte al caso eccezionale ma devastante. Una comunità saggia e non guidata dal capitale investe in tempi ordinari per il tempo eccezionale. Lo facciamo tutti i giorni con le assicurazioni individuali e aziendali, non lo facciamo più per la società nel suo insieme, che si ritrova totalmente scoperta su questioni decisive, nonostante gli allarmi seri degli anni passati.

Che il re capitalista fosse nudo ce lo aveva detto, come nella fiaba, una ragazza tre anni fa. Noi non l’abbiamo ascoltata e abbiamo continuato a vivere come se i vestiti del re ci fossero realmente, incantati dal benessere e dal delirio di onnipotenza. Questo virus è un secondo messaggio, che possiamo gestire e poi continuare a vivere come prima, o interpretare con saggezza e poi cambiare, cambiare molto.

Un altro tema che attraversa tutto il libro è il rapporto tra la Bibbia e l’economia, un tema molto presente anche se non sempre esplicitato. La nostra poca o inesistente laicità ci impedisce di considerare la Bibbia come una risorsa etica universale, e così la releghiamo in luoghi troppo angusti e non la lasciamo respirare. Nella Bibbia l’economia è invece qualcosa di tremendamente serio. Quello economico è uno dei linguaggi più amati dagli autori biblici. Categorie e parole economiche che non vengono usate solo per parlare degli uomini e dei loro commerci, ma anche per parlare di Dio e della sua *oikonomia*. È questa una espressione della tipica laicità della Bibbia, dove il suo Dio per parlarci di sé usa anche le parole dei nostri affari quotidiani e

non particolarmente spirituali. Perché l'economia è parte della vita, e dobbiamo ricordarlo ancora di più oggi che essa vuole debordare e diventare tutta la vita. Ma nell'usare così spesso e così in profondità le parole dell'economia, la Bibbia ci dice qualcosa di importante sulla vita umana, e cioè che sbagliare il rapporto con l'economia e con la finanza significa sbagliare anche il rapporto con Dio. La Bibbia ha tenuto radicalmente legate l'*oikonomia* della salvezza e della Trinità con l'economia quotidiana degli affari e del denaro, e nel far questo ha lasciato un'eredità importante per la teologia, per l'antropologia e per l'economia. Nella Bibbia, inoltre, attraversando i diversi libri e non di rado anche dentro lo stesso libro, non troviamo un'unica etica dell'economia. E questo perché, semplicemente, la ricchezza è profondamente ambivalente, oggi e duemilacinquecento anni fa. La Genesi ci dice che i molti beni sono benedizione, un'idea combattuta da Giobbe; il contratto buono con cui Abramo acquista dagli ittiti la tomba per Sara diventa contratto ambiguo per l'acquisto delle primogeniture di Esaù, e pessimo per la vendita di Giuseppe, dove compare per la prima volta nella Genesi la parola profitto – *becà*. Un profitto che diventa l'immagine per eccellenza della *vanitas* di Qoelet – che profitto ottiene l'uomo? –, fino alle parole tremende dell'angelo della città di Laodicea: «Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla» (Ap 3,17). La buona e necessaria ricchezza si trasforma molto facilmente nell'illusione che grazie a essa non avremo più bisogno di nessuno,

neanche di Dio; ci promette (quasi) la stessa terra promessa da Dio ad Abramo, che non a caso viene definita sulla base di beni: «latte e miele».

I profeti, poi, ricorrono spesso alla sfera economica e al suo linguaggio per comporre i loro poemi. Anche perché, esperti in umanità, sanno che il linguaggio dell'economia è forte e immediato; non occorrono competenze teologiche né filosofiche, lo capiscono anche i bambini e gli illetterati. Come molti nostri nonni, che capivano perfettamente il linguaggio e i valori della ricchezza, dei beni e del denaro, sapevano "far di conto" anche senza conoscere la matematica. Da qui un primo grande messaggio: se oggi l'umanesimo biblico vuole tornare a dire e scrivere parole capaci di entrare nella vita quotidiana e magari cambiarla un poco, dobbiamo reimparare a parlare di lavoro, di beni, di valore, di ricchezza, di povertà. Perché quando non lo facciamo, le nostre parole volano troppo alto per incrociare gli occhi degli uomini e delle donne in carne e ossa, le nostre immagini restano troppo aeree per intercettare le traiettorie dell'Adam, il terrestre.

Anche nei grandi "miti" biblici esiste un profondo rapporto tra religione e denaro. Molte patologie delle religioni ebraico-cristiane, e quindi della civiltà occidentale che da esse è originata, sono conseguenza diretta del patto che si è venuto a creare tra fede ed economia. La comprensione del peccato come debito è all'origine e al cuore dell'umanesimo biblico, da cui si è sviluppata una visione mercantile della religione e della salvezza. E quando la logica

debito-credito si estende dalla terra al cielo, prende corpo una istituzione ancora più astratta di quelle del nostro capitalismo finanziario. In cielo e sulla terra i peccati sopravvivono al peccatore. Quel debito religioso resta acceso nello “stato patrimoniale” di una persona, di una comunità e di Dio, se e fino a quando qualcuno non lo estingue pagando il giusto prezzo. Dio viene inserito in questi scambi commerciali, come garante di ultima istanza del valore legale delle “monete” utilizzate come principale controparte di questo mercato, la cui borsa valori nella Bibbia era il tempio. Nel Medioevo, quel primo atto che aveva acceso il credito presso la parte offesa viene “rinegoziato” e trasformato in un nuovo contratto più complesso, una sorta di titolo derivato che generava catene intertemporali che si estendevano e amplificavano attraverso lo spazio e il tempo.

Oggi il nostro sistema economico ha eliminato l'ipotesi Dio, ma il dispositivo colpa-debito continua a operare sempre più indisturbato, perché non compreso o nascosto sotto le belle parole di “meritocrazia” e “incentivo”. Il cristianesimo si è forse trasformato nel capitalismo (W. Benjamin), senza però portare con sé la dimensione della misericordia e della grazia che pur accompagnavano e completavano quella del debito-credito.

In conclusione, questo libro è anche una sorta di diario dell'anima di un economista in una età di passaggio. Pagine pubbliche e intime, dove parlo del mondo e parlo di me, brani di un viaggio interiore e ancora in corso. Sono molti i modi per guardare

all'economia e in generale alla società, sono molti i punti di osservazione. Il centro dell'anima è un punto di vedetta. Non si vede tutta la realtà, ma quella che si riesce a scorgere è illuminata da una luce diversa e speciale – che mi auguro possiate vedere anche voi lettori.

Mentre questo libro stava per andare in stampa, siamo stati stravolti e travolti dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Una nuova crisi, anche questa mondiale, che tra le altre molte cose svela ancora di più la natura ambivalente dell'economia. Una economia, che per la sua vocazione più profonda e vera è chiamata a “far vivere” la gente, a farci vivere tutti meglio grazie a rapporti di reciprocità positiva tra persone e popoli, si sta trasformando in un'arma per punire l'aggressore e affamare la gente. Sanzioni salutate con entusiasmo da tanti, perché alternative a una possibile guerra globale ancora più devastante. Eppure questo uso militare dell'economia ci riporta all'Europa premoderna, dove i principi usavano i mercanti per le loro mire politiche. L'economia presta il fianco anche a questi usi, come la medicina può essere usata anche per uccidere e non per curare. In questa crisi, in questo libro, noi continuiamo, testardamente, a credere in una economia al servizio della vita e della persona, un'amica della gente e dell'amicizia tra i popoli. Sperando che questo nuovo grande dolore passi, ma non passino le sue lezioni di vita.

Roccafluvione, 1 marzo 2022

Economia a prova di felicità

Nonostante l'economia e il mercato ci offrano quotidianamente uno spettacolo di vizi, l'economia e il mercato sono abitati anche da molte virtù. Perché semplicemente l'economia è la vita. E quindi è piena di vizi e di virtù, come lo è la vita. In questo nostro tempo di passaggio d'epoca sono però troppe le parole spese per sottolineare i vizi dell'economia, degli imprenditori, delle banche. C'è quindi un estremo bisogno di nuove «parole buone» sull'economia, sui lavoratori, sulle imprese. C'è bisogno di bene-dizioni, che prendano il posto delle tante male-dizioni che si odono. Se non ricominciamo a parlare bene e a «riconoscere» il lavoro potremo immaginare tutti i sistemi incentivanti più perfetti, ma non aumenteremo la gioia di vivere nei luoghi del lavoro. Il vero *bonus* di cui avrebbero bisogno oggi gli insegnanti in Italia è la stima, tremendamente carente in un Paese che, mentre vuole incentivare maestre e professori, li tratta come dei fannulloni incompetenti. Il denaro non è mai stato un buon sostituto della gratitudine, anche se ci ha sempre provato.

Per questa ragione, inizieremo qui a parlare del-

le *virtù del mercato*, delle virtù degli imprenditori, del lavoro, della vita economica in generale. Virtù è una parola antica come l'uomo. Ben prima che in Grecia, in Medio Oriente e in Asia circa tremila anni fa alcuni saggi iniziassero a scrivere sulle virtù, l'*homo sapiens* era già capace di virtù. Sapeva compiere azioni buone e belle per il solo motivo di fare cose belle e buone e così raggiungere l'eccellenza e condurre una vita felice. Compiere azioni virtuose è parte del repertorio umano. Siamo tutti capaci di virtù, anche quando intenzionalmente scegliamo di seguire i nostri vizi. Al tempo stesso, la virtù richiede «educazione», altra grande parola dimenticata dalla nostra società. Siamo fatti per le virtù, ma occorre formare il carattere perché questa potenzialità si traduca in azioni. Le virtù non sono faccende per soli eroi o santi. Sono per tutti, a condizione che ci formiamo, mente e anima, per condurre una vita virtuosa. A partire dalla famiglia, dalla scuola, dai luoghi vitali in cui si esercita la nostra umanità.

Anche l'economia, essendo un pezzo di vita, ha le sue virtù che sono in parte specifiche e in parte universali. Le virtù della giustizia, della prudenza, della temperanza, della forza, le cosiddette «virtù cardinali», non sono «solo» virtù specificamente economiche, ma sono «anche» virtù economiche, benché oggi vengano, troppo spesso, considerate dalla nostra cultura del business come dei vizi. Come non sono prerogativa dell'economia e del mercato le «virtù teologali» della fede, della speranza e dall'agape, che comunque restano «anche»

virtù economiche (che sarebbero le imprese e il lavoro senza gente capace di credere, di sperare, di amare?).

Ci sono poi virtù «tipicamente» economiche, quelle che gli operatori dei mercati e delle imprese dovrebbero coltivare per raggiungere l'eccellenza in questo ambito della vita. Alcune di queste virtù oggi sono molto enfatizzate dalla cultura dominante nelle grandi imprese – efficienza, meritocrazia, efficacia... Di altre si parla molto meno e per questo saranno le virtù di cui parleremo in questo libro.

In genere le virtù sono associate a un'altra bella parola: felicità. Si dice che il premio della virtù sia la felicità, o che addirittura lo scopo ultimo di chi pratica le virtù sia la felicità. In realtà, sono sempre più convinto che per noi esseri umani la felicità è troppo poco. Dalla vita vogliamo molto di più della felicità. Vogliamo, vorremmo, stima, riconoscenza, verità, senso. Nella vita e quindi nell'economia e nel lavoro. La felicità non basta per saziare la nostra fame insaziabile d'infinito. Anche in quelle cose splendide e umanissime che chiamiamo economia, mercati, lavoro.

Economia si scrive con l'acca...

Milioni di persone ogni giorno si spostano, partono, arrivano. Per visitare amici, per vacanze, ma soprattutto per «lavorare». Qualche volta, guardando i molti tir, cargo, navi mercantili, ci chiediamo: che cosa li muove? Per quale ragione questa gente si alza presto al mattino, si mette in viaggio, scambia e traffica? Per gli interessi, per il profitto, per il denaro – è questa la risposta più semplice e immediata che in genere diamo a quelle domande. Se però guardiamo bene, osserviamo con più attenzione e andiamo oltre le prime apparenze, ci accorgiamo che dietro un uomo che si mette in auto, un altro che guida un camion, una donna che cerca di raggiungere velocemente il suo ufficio, ci sono bambini, mogli, genitori. Ci sono persone da amare con i frutti di quel lavoro che li fa svegliare presto, dormire tardi, correre, scambiare. Se quindi fossimo capaci di purificare e ripulire la parola amore da tutte le incrostazioni e sedimentazioni con cui la nostra civiltà dei consumi e del piacere l'ha ricoperta, ci accorgeremmo che dietro i nostri affari e le nostre corse economiche c'è molto amore, e che gli interessi sono spesso il rivestimento di azioni che alimentano le nostre re-

Indice

Introduzione	5
Economia a prova di felicità	15
Economia si scrive con l'acca...	18
Generatori di mitezza.	21
Umili, non umiliati	24
Angeli al lavoro.	27
La prospettiva dei poveri	30
C'è bisogno di anima	33
Liberi di dire «noi».	37
Economia: questione di partecipazione	41
Coltiviamo il dono in azienda	45
Liberiamo i poveri	48
Parlando parlando	51
Le forme della ricchezza.	54
L'illusione del denaro	57
Il lavoro? Una vocazione	60
I fallimenti che insegnano	63
Da taglio a feritoia	66

L'economia di Francesco	69
Il culto capitalistico.	72
Voto ai ragazzi: questione aperta.	75
Economia, il cambiamento inevitabile	79
L'eleganza dell'unico vestito.	82
Profeti tra verità e menzogna.	85
I giovani e l'economia	88
Nelle mani dei giovani	89
Economia al centro	90
Imprenditori: re, profeti e sacerdoti	94
Il virus (e la quaresima) del capitalismo.	97
Le tre lezioni della crisi	100
Sant'Antonio, l'usura e il cuore	103
Lo scorporo della vita religiosa	107
Siamo migliori di quanto pensiamo: ce l'ha detto il Covid.	110
Una economia dell'amore.	113
La fraternità crea l'uguaglianza	116
La festa della gratuità	119
Colpa e debito.	122
Torneranno gli applausi	125
Covid e relazioni.	128
Soldi e cura	131
Abele e l'economia circolare	134
AAA Nuovo Concilio cercasi.	137

La logica del burrone	140
Di vincoli e contrapposizioni.	143
E i francescani sconfissero l'invidia...	146
Impariamo dalle piante.	149
Prima l'uomo, poi il capitale	152
Sinodo, ovvero economia integrale	155
Il valore delle cose (e delle persone).	158
Il Dio non a buon mercato.	161
Guerra, roba da «maschi»	164

PROBLEMI & PROPOSTE

- R. BOCCARDO (a cura), *Le parabole di Gesù*, 2017, pp. 120
- J. MCCARTHY, *Le scimmie vanno in paradiso? Trovare Dio in tutto il creato*, 2017, pp. 160
- P. TONDELLI, *EducArte. In cammino con gli adolescenti*, 2017, pp. 216
- G. ALBANESE, *Poveri noi! Con Francesco dalla parte dei poveri*, 2017, pp. 184
- A. RUCCIA, *La parrocchia secondo l'Evangelii gaudium*, 2018, pp. 170
- G. ATTANASIO, *Custodire il cuore. Percorso spirituale sulle orme di san Cassiano*, 2018, pp. 200
- M.P. CALLAGHER, *Ai tempi supplementari. Diario nella fase finale del cancro*, 2018, pp. 200
- M. RAMPIN, *Figliosofia. Le grandi domande. Spunti per pensare insieme*, 2019, pp. 224
- S. DIDONÈ (a cura), *Ancora padri? Un percorso formativo per presbiteri sulla paternità*, 2019, pp. 120
- R. BOCCARDO (a cura), *Le virtù cristiane*, 2019, pp. 164
- M. GARINI, *Social don*, 2019, pp. 86
- L. ARMELLINI, *Il potere della bellezza nella formazione dei giovani*, 2019, pp. 188
- S. SORESI, *Dire le diversità. Parole per un'inclusione senza se e senza ma*, 2020, pp. 130
- G. ALBANESE, *Libera nos Domine. Sulla globalizzazione dell'indifferenza e sull'ignoranza dell'idiota giulivo*, 2020, pp. 124
- A. MATTEO, *Io sono una missione. Cammino quaresimale e pasquale per tutti coloro che hanno a cuore i giovani in compagnia di Papa Francesco e di altra gente interessante*, 2021, pp. 162
- V. SALVOLDI, *Giuseppe. Riscatto della paternità*, 2021, pp. 120
- G.E. PALAIA, *Laudato si'. Persona e relazioni: un contributo al Global compact on education*, 2021, pp. 118

«Una sorta di diario dell'anima di un economista in una età di passaggio.

Pagine pubbliche e intime, dove parlo del mondo e parlo di me, brani di un viaggio interiore e ancora in corso.

Sono molti i modi per guardare all'economia e in generale alla società, sono molti i punti di osservazione. Il centro dell'anima è un punto di vedetta. Non si vede tutta la realtà, ma quella che si riesce a vedere è illuminata da una luce diversa e speciale – che mi auguro possiate vedere anche voi lettori».

Brevi scritti, riflessioni e pensieri su quanto avviene nella società, nell'economia e nella vita del mondo in tempo di pandemia e guerra in Ucraina.

Luigino Bruni (Ascoli Piceno, 1966), economista e storico del pensiero economico con un particolare interesse per l'economia civile, sociale e di comunione, si è da sempre interessato anche di filosofia. Presso l'Università Lumsa di Roma è ordinario in economia politica e coordinatore del dottorato in scienze dell'economia civile.

È consultore del dicastero per i laici, editorialista di «Avvenire» e direttore scientifico dell'evento “The Economy of Francesco”.

È presidente della Scuola di economia civile con sede a Figline e Incisa Valdarno (FI), che ha promosso e co-fondato insieme a Stefano Zamagni.

Tra i suoi ultimi libri *L'esilio e la promessa* (2021) e *L'arte della gratuità* (2021).

In copertina: illustrazione di Giuliano Dinon